**DIOCESI DI Aversa**

***Ufficio Liturgico Diocesano***

**ADORAZIONE EUCARISTICA**

**per la sera del**

**GIOVEDÌ SANTO 2019**



**Alla tua *mensa*…**

**…si spalanca l’*orizzonte* !**

Canto di Adorazione *(a scelta tra quelli conosciuti dalla comunità)*

*Breve pausa di adorazione silenziosa*

Guida:

Con le parole del salmo 21, il salmo che la Chiesa da sempre ha considerato una chiara profezia della passione di Cristo e della salvezza universale da lui compiuta, vogliamo entrare in quest’ora di buio e di umiliazione e, insieme, di luce e di glorificazione che il nostro Salvatore vive. In lui scorgiamo il volto del “povero”, dei “poveri” di cui parla spesso la Scrittura, di coloro che nella prova hanno fatto proprio il giusto atteggiamento di umiltà e di abbandono davanti a Dio. Da “poveri” con Gesù, invitati a sedere a cena con lui, l’esperienza misteriosa del male e del peccato diventa occasione per mettersi completamente a nudo davanti a Dio, in un completo abbandono nelle sue mani, nell’attesa fiduciosa che egli compia “la sua opera”, il suo mistero di salvezza, portando consolazione e conforto nello spalancare agli occhi della nostra mente e del nostro cuore l’orizzonte d’infinito amore entro il quale è abbracciata l’esistenza terrena del Figlio di Dio e la nostra stessa vita. In questa attesa fiduciosa già rifulgono i raggi luminosi della liberazione e della risurrezione, del ringraziamento e della lode gioiosa.

*Un solista recita alcune strofe del salmo 21, mentre l’assemblea interviene dove indicato con il seguente canone di Taizè (o altro ritornello adatto):*

Rit. **Laudate, omnes gentes, laudate Dominum!**

 **Laudate, omnes gente, laudate, Dominum!**

L. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

 Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

 Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;

 di notte, e non c'è tregua per me.

 Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.

 In te confidarono i nostri padri,

 confidarono e tu li liberasti;

 a te gridarono e furono salvati,

 in te confidarono e non rimasero delusi. Rit.

L. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,

 storcono le labbra, scuotono il capo:

 «Si rivolga al Signore; lui lo liberi,

 lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

 Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,

 mi hai affidato al seno di mia madre.

 Al mio nascere, a te fui consegnato;

 dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

 Non stare lontano da me,

 perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti. Rit.

L. Lodate il Signore, voi suoi fedeli,

 gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,

 lo tema tutta la discendenza d'Israele;

 perché egli non ha disprezzato né disdegnato

 l'afflizione del povero,

 il proprio volto non gli ha nascosto

 ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Rit.

L. Da te la mia lode nella grande assemblea;

 scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

 I poveri mangeranno e saranno saziati,

 loderanno il Signore quanti lo cercano;

 il vostro cuore viva per sempre!Rit.

L. Ricorderanno e torneranno al Signore

 tutti i confini della terra;

 davanti a te si prostreranno

 tutte le famiglie dei popoli.

 Perché del Signore è il regno:

 è lui che domina sui popoli!Rit.

L. A lui solo si prostreranno

 quanti dormono sotto terra,

 davanti a lui si curveranno

 quanti discendono nella polvere;

 ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza.

 Si parlerà del Signore alla generazione che viene;

 annunceranno la sua giustizia;

 al popolo che nascerà diranno:

 «Ecco l'opera del Signore!».Rit.

P. Ti adoriamo, Signore Gesù,

 nel tuo vero Corpo glorioso,

 nato dalla Vergine Maria!

 Per noi hai voluto soffrire,

 per ogni uomo ti sei fatto vittima sulla croce

 e dal tuo fianco trafitto

 hai versato l’acqua e il sangue del nostro riscatto.

Stacci accanto nell’ora della prova,

 o dolce Gesù, o Gesù compassionevole,

 o Gesù, figlio di Maria.

T. **Amen.**

Canto di adorazione o di meditazione *(a scelta tra quelli conosciuti dalla comunità)*

***In ascolto della Parola…***

L. Dal vangelo di Luca 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

***Per la riflessione…***

L. Al banchetto del “racconto esemplare” che Gesù rivolge ai farisei, c’è seduto un ricco e un povero: un ricco gaudente, un povero mendicante ai suoi piedi. Tanto realismo e tanto contrasto!

Da un lato il *tanto* del ricco: i suoi *“vestiti di porpora e di lino finissimo”* rivelano che possiede *tanto* in beni materiali e morali, in cibo e vestito, che dicono la sua posizione economica e sociale, la sua sicurezza.

*“Ogni giorno si dava a lauti banchetti”*: “ogni giorno” un banchetto!

Il banchetto, evento di festa delle grandi occasioni, ripetuto “ogni giorno”, esagera ancor più il *tanto* che il ricco possiede diventando *troppo*, esasperando la dimensione dell’avere, travolgendo la ferialità del suo vivere, quasi avesse *poco* tempo, *poco* spazio per godere di quei beni, una breve scadenza! Il *tanto* dell’abito e del cibo del ricco sembra essere un mezzo per esorcizzare il *poco* della propria condizione umana, del limite e della sua finitudine naturale.

Anche se non se ne accorge, alla soglia del suo smodato banchettare quotidiano c’è il povero Lazzaro. Gesù strappa dall’anonimato l’identità di quest’ultimo. Il suo stesso nome è significativo: *“Dio aiuta”*!

Ai piedi della tavola del ricco, egli giace per la fame e la malattia, per il *poco* del cibo e della vita che gli manca. A questo *poco*, di fronte al quale ci si aspetterebbe una rivolta, un’opposizione forte come forte è lo stridore rispetto al *troppo* del ricco, fa eco il *silenzio* del povero Lazzaro, tratto principale del suo volto. Duramente provato dalla vita, invisibile al ricco dal quale si aspetterebbe aiuto, egli tace. Non dice una parola né contro Dio né contro gli uomini. Non una critica né un sentimento di invidia, non un accenno di ribellione. È un silenzio umanamente incomprensibile!

Ma Gesù, proseguendo il racconto, *solleva il velo del tempo per farci vedere oltre il limite della condizione e della comprensione umana*, mostrandoci un altro banchetto, quello eternamente presente, quello che sarà veramente “quotidiano”, già predetto dai profeti.

A questo banchetto eterno, la sorte del ricco è contraria a quella terrena: lui che solo ora “vede” Lazzaro, mendica sollievo e liberazione dai suoi tormenti.

Diversamente, Lazzaro è al posto d’onore, vicino al “padrone di casa”, godendo dei suoi beni, col capo sul suo petto. Accolto nella luce, il volto del povero Lazzaro è ancora una volta avvolto nel *silenzio*, come nella sua vita terrena: un silenzio ora comprensibile, ricco di certezza, di fiducia, di speranza, di completo abbandono in Dio, perché nella sua condizione di povertà è sempre riuscito a *guardare oltre* quel velo del tempo, spalancando il suo *orizzonte umano* su quello di Dio!

Questione di *orizzonte*, allora! Di *orizzonte*, non semplicemente di povertà o di ricchezza! Questo fa la differenza tra il povero Lazzaro e il ricco epulone: il loro *orizzonte*, infinito e luminoso … oppure stretto e asfissiante! Questione di *orizzonte*, che rende il cuore dell’uomo povero e libero… o tragicamente ricco e schiavo!

Dal volto di Lazzaro sembra trasparire un altro Volto, quello di Gesù che racconta questa storia, la sua storia. Egli è il povero che - nell’orizzonte infinito dell’amore del Padre – non ha considerato un tesoro geloso la sua ricchezza “divina”, ma si è spogliato di tutto per rendere ricchi noi con la sua povertà, per scendere a spalancare il nostro *orizzonte*!

*Breve pausa di adorazione silenziosa*

*Guida:*

Nelle parole del salmo 27, la Chiesa riconosce la voce stessa di Cristo, il suo meraviglioso canto di fiducia e la supplica rivolta al Padre nell’esperienza della sua Passione. Come capo dell’umanità nuova nata dalla sua Pasqua, domandiamo con Lui al Padre di *abitare la sua casa*, di *cercare il suo volto*, di *contemplare la sua bontà*, e questo *per tutti i giorni della vita*! In altre parole, di vivere fin da ora nella gioia e nella luce che promanano dall’orizzonte infinito del suo amore fedele, che contempleremo un giorno nella terra dei “vivi”.

*Un solista recita le strofe del salmo 27, mentre l’assemblea interviene dove indicato con il seguente canone Taizè (o altro ritornello adatto e conosciuto dalla comunità):*

Rit. **Questa notte non è più notte davanti a te:**

 **il buio come luce risplende!**

L. Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi

per divorarmi la carne,

sono essi, avversari e nemici,

a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,

il mio cuore non teme;

se contro di me si scatena una guerra,

anche allora ho fiducia. Rit.

L. Una cosa ho chiesto al Signore,

questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore

tutti i giorni della mia vita,

per contemplare la bellezza del Signore

e ammirare il suo santuario.

Nella sua dimora mi offre riparo

nel giorno della sventura.

Mi nasconde nel segreto della sua tenda,

sopra una roccia mi innalza.

E ora rialzo la testa

sui nemici che mi circondano.

Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,

inni di gioia canterò al Signore.Rit.

L. Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:

«Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,

non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,

non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,

ma il Signore mi ha raccolto. Rit.

L. Mostrami, Signore, la tua via,

guidami sul retto cammino,

perché mi tendono insidie.

Non gettarmi in preda ai miei avversari.

Contro di me si sono alzati falsi testimoni

che soffiano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore

nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. Rit.

*Silenzio prolungato di adorazione personale*

P. Ripetiamo:

R. **Apri i nostri occhi!**

* Gesù, splendore del Padre. R.
* Gesù, vera luce eterna. R.
* Gesù, che vuoi la nostra salvezza. R.
* Gesù, ricco della tua divinità. R.
* Gesù, povero nella nostra umanità. R.
* Gesù, tesoro di ogni credente. R.
* Gesù, volto di ogni povero. R.
* Gesù, vera luce e sole senza tramonto. R.
* Gesù, parola vera del Padre. R.
* Gesù, orizzonte di eternità e di pace. R.

Canto di adorazione o di meditazione *(a scelta tra quelli conosciuti dalla comunità)*

***In ascolto della Parola…***

L. Dal vangelo di Giovanni 13,1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

***Per la riflessione…***

L. «*sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre…*». Rivivendo l’Ultima cena di Gesù con i suoi discepoli nella liturgia vespertina del Giovedì Santo, è lecito lo stupore che ogni fedele prova nel contemplare il Maestro che, con le parole e con il gesto del lavare i piedi ai discepoli *anticipa* per “i suoi” il sacrificio tremendo della croce che sta per vivere. Da dove tanta serenità, tanta forza in un tale abbassamento, tanto *silenzio* pieno di vita e di eternità?

L’evangelista annota: “*sapendo…*”. Anche a questo banchetto, il Gesù fattosi *povero* ha una lucida consapevolezza, uno sguardo che va oltre, già rivolto verso un altro banchetto, quello preparato “*nel Regno di Dio*”. È l’*orizzonte* del disegno del Padre che va compiendosi nell’*ora* in cui Gesù sta per entrare liberamente, per rivelare la pienezza dell’amore divino nel quale la sua (e la nostra) vita di “figlio” è da sempre e per sempre avvolta. Questo *orizzonte* sostiene il Figlio di Dio che si è fatto *povero* nella nostra umanità e ha assunto la condizione di *servo*, svolgendo il compito che era riservato agli schiavi: lavare i piedi. Solo l’*orizzonte infinito dell’Amore divino fedele* *all’uomo* può motivare tale resa, tale consegna di sé *sino alla fine*!

Diversi *ricchi*, invece, sono seduti a tavola, a questa cena. Ognuno con le proprie sicurezze, i propri punti di vista, le proprie logiche, i propri tornaconto… A questi, Gesù rivolge l’invito a seguire il suo esempio, condizione indispensabile per partecipare al suo memoriale, per fare pasqua con Lui. Ma, per imitare il Maestro, non c’è anzitutto da preoccuparsi di se stessi, delle proprie capacità o possibilità di amare, né delle proprie carenze. Prima di imitarlo nel dono di sé, c’è da accogliere il suo dono!

A questa mensa, come per i discepoli, Gesù ci invita a sedere ogni domenica o, anche, “ogni giorno”.

Anche a questo banchetto si fa esperienza di una misura sovrabbondante, di un *tanto*, un *troppo* da ricevere e gustare, che rompe le nostre piccole e grette misure, che ci offre un *orizzonte nuovo*, per fare pasqua, per “passare” ad una nuova *visuale*!Ogni volta, infatti, ci sentiamo dire: “in alto i nostri cuori!”. Solo se col cuore salgo la vetta alta dell’amore del Maestro, e mi innalzo a guardare ogni cosa da questa altezza da vertigini, divento capace di seguirlo *sino alla fine*, per diventare segno misterioso ed efficace della sua presenza in mezzo alla storia e alla vita degli uomini.

*Breve pausa di adorazione silenziosa*

*Guida:*

Nelle parole del salmo 33, possiamo ascoltare – come dice s. Agostino – le parole con cui Cristo stesso, dopo l’esperienza della Pasqua, invita tutti gli uomini a lodare il Padre insieme con lui, insegnando loro il suo *santo timore*. Chiediamo questo dono particolare che ci fa vivere sotto lo sguardo del Padre che conosce, ama e vuole il vero bene dei suoi figli, preoccupandoci di piacere a lui piuttosto che agli uomini, di conformarci alla logica divina.

*Un solista recita le strofe del salmo 33, mentre l’assemblea interviene dove indicato con il seguente canone di Taizè (o altro ritornello adatto e conosciuto dalla comunità):*

Rit. **Misericordias Domini in aeternum cantabo!**

L. Benedirò il Signore in ogni tempo,

sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

 Magnificate con me il Signore,

esaltiamo insieme il suo nome.

 Ho cercato il Signore: mi ha risposto

e da ogni mia paura mi ha liberato. Rit.

L. Guardate a lui e sarete raggianti,

i vostri volti non dovranno arrossire.

 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,

lo salva da tutte le sue angosce.

 L'angelo del Signore si accampa

attorno a quelli che lo temono, e li libera.

 Gustate e vedete com'è buono il Signore;

beato l'uomo che in lui si rifugia.

 Temete il Signore, suoi santi:

nulla manca a coloro che lo temono. Rit.

L. I leoni sono miseri e affamati,

ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

 Venite, figli, ascoltatemi:

vi insegnerò il timore del Signore.

 Chi è l'uomo che desidera la vita

e ama i giorni in cui vedere il bene?

 Custodisci la lingua dal male,

le labbra da parole di menzogna.

 Sta' lontano dal male e fa' il bene,

cerca e persegui la pace. Rit.

L. Gli occhi del Signore sui giusti,

i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

 Il volto del Signore contro i malfattori,

per eliminarne dalla terra il ricordo.

 Gridano e il Signore li ascolta,

li libera da tutte le loro angosce. Rit.

L. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,

egli salva gli spiriti affranti.

 Molti sono i mali del giusto,

ma da tutti lo libera il Signore.

 Custodisce tutte le sue ossa:

neppure uno sarà spezzato.

 Il male fa morire il malvagio

e chi odia il giusto sarà condannato.

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;

non sarà condannato chi in lui si rifugia. Rit.

*Silenzio prolungato di adorazione personale*

P. Ripetiamo:

R. **Innalza il nostro cuore, Signore!**

* Quando vogliamo seguirti solo con i nostri progetti umani. R.
* Quando le divisioni e i contrasti soffocano il bene desiderato nel nostro cuore. R.
* Quando le nostre logiche e i nostri punti di vista ci separano dai fratelli. R.
* Quando ci ripieghiamo sulle nostre fragilità e ci chiudiamo al tuo amore che libera. R.
* Quando non riusciamo ad accogliere e gustare il tuo amore per noi. R.
* Quando non riusciamo ad essere pane per nutrire i fratelli che incontriamo. R.
* Quando non facciamo nostro l’orizzonte infinito dell’amore fedele del Padre. R.
* Quando non lasciamo che la tua Parola ci apra alla Verità! R.
* Quando non guardiamo la vita con i tuoi occhi! R.

Canto di Adorazione o di meditazione *(a scelta tra quelli conosciuti dalla comunità)*

Eventuale riflessione del presidente

*Breve pausa di adorazione silenziosa*

Invocazioni

P. Nella notte in cui fu tradito, il nostro Salvatore celebrò l'ultima Cena e affidò alla Chiesa il memoriale della sua morte e risurrezione, perché lo celebrasse perennemente fino alla sua venuta. Nella luce di questo grande mistero, rivolgiamo al Cristo, la nostra preghiera:

L. Ripetiamo:

R. **Santifica il popolo, che hai redento con il tuo sangue, Signore.**

* Hai partecipato il tuo sacerdozio alla Chiesa, si senta sempre unita a te nel sacrificio della lode. Noi ti preghiamo: R.
* Ti offri al popolo redento, pane di vita disceso dal cielo, suscita nei fedeli una santa fame di te. Noi ti preghiamo: R.
* Ci porgi il calice dell'alleanza nel tuo sangue, bevano tutti con gioia a questa fonte di salvezza. Noi ti preghiamo: R.
* Ci hai lasciato il comandamento nuovo, fa che gli uomini sperimentino la forza rinnovatrice della carità. Noi ti preghiamo: R.
* Hai mangiato la Pasqua con i tuoi discepoli, quale annunzio del suo compimento nel regno di Dio, ammettici al convito eterno insieme ai fratelli che ci hanno preceduto. Noi ti preghiamo: R.

P. Nell’ultima Cena, all’umanità immersa nel buio del peccato e del non-senso il Signore Gesù ha consegnato il gesto e il rito che perpetua il sacrificio, che ci rende presenti alla misura di un amore *sino alla fine* che può donare luce e il senso vero e pieno alla nostra vita, la vita di *figli*. Per questo, ci rivolgiamo al Padre, nello Spirito, con le parole e il cuore stesso del Figlio:

T. **Padre nostro …**

Preghiera conclusiva

P. «Io volgo il mio sguardo a te, o Signore. Tu hai pronunciato parole così piene di amore. Il tuo cuore ha parlato così chiaro. Sapendo che il Padre tuo ha messo tutto nelle tue mani, che sei venuto da Dio e a Dio ritorni, ti togli le vesti, e preso un asciugatoio, te lo cingi alla vita, versi dell’acqua in un catino e cominci a lavare i miei piedi, e poi li asciughi con l’asciugatoio di cui ti eri cinto…

 Volgi il tuo sguardo su di me con la massima tenerezza e mi dici: “Io voglio che tu stia con me. Voglio che tu condivida in pieno la mia vita. Voglio che tu mi appartenga come io appartengo al Padre. Ti voglio lavare così da renderti completamente puro, in modo che tu e io possiamo essere una sola cosa e tu possa fare agli altri ciò che io ho fatto a te”.

 Ti sto di nuovo guardando, o Signore. Tu ti alzi e mi inviti alla mensa. Mentre mangiamo, prendi il pane, reciti la benedizione e lo dai a me. “Prendi e mangia – dici – questo è il mio corpo dato per te”. Poi prendi una coppa e dopo aver reso grazie, me la porgi, dicendo: “Questo è il mio sangue, il sangue della nuova alleanza sparso per te”. Sapendo che è giunta la tua ora di passare da questo modo al Padre tuo, e avendomi amato, adesso mi ami fino alla fine. Mi dai tutto ciò che hai e tutto ciò che sei. Mi doni il tuo stesso io. Tutto l’amore che hai per me nel tuo cuore ora diventa manifesto. Mi lavi i piedi e poi mi dai il tuo corpo e il tuo sangue come cibo e bevanda.

 O Signore, dove mai poteri andare, se non da te, per trovare l’amore che desidero tanto?». **Amen.**

J.H.M. Nouwen, *Da cuore a cuore*

P. Benediciamo il Signore!

T. **Rendiamo grazie a Dio!**

Canto di finale *(a scelta tra quelli conosciuti dalla comunità)*